

BIOGRAFIA ANOMALA

Mussolini, il dittatore che fece e disfece il suo mito

In un saggio Serra racconta senza moralismi l'avventura umana e politica del Duce che è stato tutto e il suo contrario

CLAUDIO SINISCALCHI

■ Mussolini! A quasi quattro ventenni dalla scomparsa il suo nome scatena passioni ancora contrastanti, oscillanti tra timore e deferenza. Un giovanissimo parente viene convocato in panchina per una partita di calcio della massima serie. Preoccupazione! La madre del giovane Mussolini, Alessandra, balla in prima serata televisiva. Nessuna preoccupazione! Alla recente tornata elettorale per il comune di Roma un'altra Mussolini, Rachele, risulta campionessa di preferenze. Quel cognome è una garanzia. Pericolo! All'ultima tornata elettorale europea, si era presentato un altro Mussolini, dal nome altisonante: Caio Giulio Cesare. Non viene eletto, insieme ad Alessandra, candidata anch'essa ma con un altro partito. Il cognome non è bastato. Pericolo scampato! Insomma, per farla breve, il nome di Benito Mussolini è costantemente invocato, a torto o a ragione; con timore o con speranza, in toni spregiati o esaltatori. Sarebbe il caso di smetterla. Di sotterrarne definitivamente il corpo, e valutarne obiettivamente l'avventura umana e politica. Storici, politici, giornalisti, romanzieri ci provano fin dalla sua apparizione sulla scena politica, nei primi due decenni del XX secolo. Su di lui esiste una montagna di carta, in perenne lievitazione.

UNA GEMMA

Ci sono opere specialistiche, destinate a un ristretto pubblico di lettori. E ci sono opere di divulgazione - la stragrande maggioranza - dettate perlopiù dal partito preso tipico della propaganda, favorevole o contraria. Nel diluvio cartaceo mussolini-

niano (in occasioni particolari si trasforma in un bombardamento in piena regola) ogni tanto esce una gemma. Una è *Il caso Mussolini* di Maurizio Serra, appena pubblicato da Neri Pozza (416 pagine, 19 euro). L'autore, ex-ambasciatore, è un raffinato studioso della cultura europea degli anni Trenta, accademico di Francia. Serra sta diventando un maestro della biografia. Ha iniziato con i brevi ritratti di Filippo Tommaso Marinetti e Guido Piovene, per passare alle ben più corpose biografie di Curzio Malaparte, Italo Svevo e Gabriele d'Annunzio.

Il Mussolini di Serra è una biografia anomala, tesa a separare un punto essenziale: esiste una «mitologia» mussoliniana ben diversa dalla realtà dei fatti. E di questa «mitologia» uno dei principali artefici è stato Mussolini stesso. Come molti credono non era un proletario ma un piccolo-borghese. Il «figlio del fabbro» è una pura invenzione: il proletario alla guida della «grande proletaria». Mussolini è stato tutto e il contrario di tutto. Come socialista massimalista ostile alla guerra di Libia (1911) e favorevole alla Grande Guerra. Anticlericale accanito e firmatario del Concordato. Nemico giurato della monarchia e convivente con essa. Amante di due ebrei (Angelica Balabanoff e Margherita Sarfatti) e antisemita. Ostile agli industriali e loro amico. Guardingo con Hitler e suo alleato. E potremmo continuare a lungo.

DIVULGAZIONE

Intellettuale formatosi su letture moderne. Mussolini è stato giornalista di razza, oratore formidabile, polemista inflessibile, politico scaltro e abilissimo. Dal nulla ha ottenuto la guida del Partito socialista. L'ha abbandonato

per fondare il Partito fascista, conquistando in pochi anni il potere. E quel potere lo ha tenuto in mano per un ventennio, tradendo spesso i capisaldi del suo programma politico. La «nuova Italia» alla sua guida non doveva essere colonialista. Ha invaso l'Etiopia. Non doveva essere supina della Germania. Ci ha stretto un'alleanza. Non doveva essere contro gli ebrei. È diventata antisemita. Non doveva entrare in guerra. C'è entrata. Non doveva mettere gli italiani gli uni contro gli altri. Ha scatenato una guerra civile. La lettura del Mussolini di Serra è sin troppo scorrevole. In fondo più che un saggio a tratti sembra un romanzo. Si può anche non concordare con tutto quello che scrive. Ma siamo davanti, senza ombra di dubbio, ad un'opera di alta divulgazione. Soprattutto un punto va sottolineato. La lontananza da impostazioni di carattere moralistico. I pregi e i difetti di Mussolini, le intuizioni come gli errori (i veniali come i più gravi), non sono spiegati ricorrendo alla morale. Compito dello storico, ricordava Benedetto Croce, non è quello di «giustiziare» (è stato già «giustiziato») il passato, ma di «giustificarlo» (renderlo comprensibile).

Lo storico deve rivelare ai propri contemporanei la complessità del passato. Nessuna stagione della storia nazionale è tutta luce o tutta ombra. In fondo, Serra ci invita a mettere Mussolini in soffitta. O meglio in biblioteca. Il fascismo è finito nel 1945. E quel fascismo non tornerà mai più, perché il passato non ha un eterno ritorno. Ogni esperienza storica resta un fenomeno unico, irripetibile. È davvero arrivata l'ora di chiudere, una volta per tutte, il caso Mussolini.

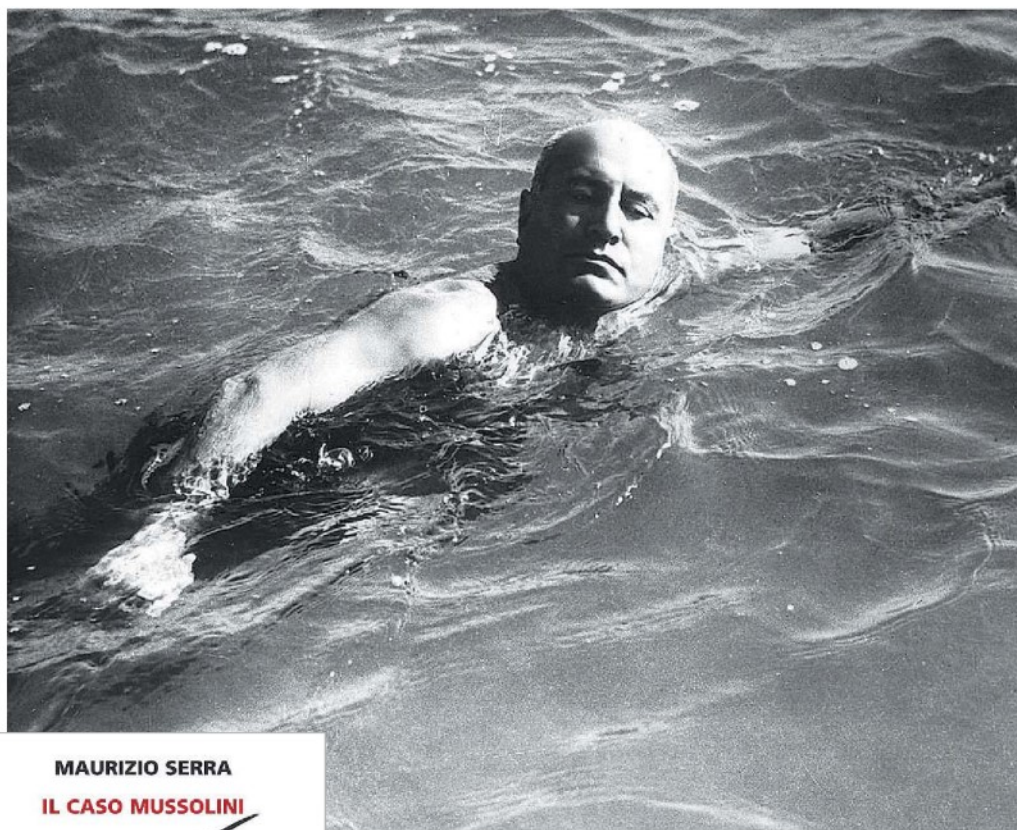
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





MAURIZIO SERRA
IL CASO MUSSOLINI



LEONARDO POZZA
L'ESPRESSO

Benito Mussolini cento anni fa, il 9 novembre 1921, fondò il Pnf (Getty)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994